

Frammenti di un diario fraterno

di **Maria De Benedetti**

Quando gli Amici mi invitano a scrivere su Paolo, sento che il mio compito è testimoniare la sua storia umana: famiglia, affetti, studi, episodi, incidenti (sì, anche quelli, perché contribuiscono a descrivere l'uomo). Della sua vita pubblica, cioè di lavoro, di pensiero e di offerta ... sono testimoni autorevoli e appassionati, spesso più informati di me, i suoi meravigliosi interpreti.

1. Paolo dove

Dunque. Paolo in Asti, via d'Azeglio 2, poi via d'Azeglio 14, poi via d'Azeglio 42 ... la fedeltà a una via dice qualcosa! Altra fedeltà, le estati al Marino, nella campagna da oltre cento anni della famiglia. Ricordo le sere dopo cena, quando la mamma ci leggeva opere importanti, *I promessi sposi*, *I Buddenbrook*, ma anche umoristi inglesi, e la musica classica ci accompagnava. Nostro padre, sigaro toscano e giornali medici a portata di mano, ogni tanto solfeggiava. Dal 1976 la residenza astigiana si trasferisce al Marino.

Ma la vita milanese era già iniziata nel 1952. Asti il sabato e la domenica, Milano dal lunedì al venerdì. Prima treni modesti e scomodi, poi auto in percorsi non esaltanti. Negli ultimi quaranta anni affacciati sul Naviglio Pavese, in un condominio dove si diventava tutti subito amici.

2. Editoria e insegnamento

Nel 1952 ha inizio l'epopea editoriale: Bompiani, Garzanti, Edizioni Paoline, Bose, Gribaudi, Scheiwiller, Morcelliana. Molta cultura senza vanto, inevitabili frustrazioni sopportate con dignitosa pazienza e, in compenso, tanti colleghi amici, come lui appassionati di giochi mentali ingenuamente sofisticati, come lui appagati "abitanti" dell'assurdo.

A Milano si afferma il suo talento didattico, incoraggiato da frequentatori fedelissimi. Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, Istituto Universitario di Scienze Religiose di Urbino, corsi per le *Università della Terza Età* (così come si chiamavano allora ndr) seminari presso le Suore di Sion. E conferenze, lezioni, convegni in tutta Italia per l'associazione *Biblia*.

Definire o narrare? Più *forse* e meno *io*, più *uomini e profeti* e più *storia*.

3. I Maestri

Ma ora voglio parlare dell' "uomo Paolo". Questo giovane riservato che frequentava talenti rari: don Natale Bussi, ossia una teologia anticipatrice di oltre mezzo secolo, monsignor Cesare Angelini, principe rinascimentale che coltivava il classico e il nuovo patrimonio letterario italiano; Sara Treves, la prima insegnante donna di liceo classico in Italia, voce autorevole della letteratura italiana.

Paolo li inseguiva: un trenino o l'auto lo portavano periodicamente da Asti al seminario di Alba, dove con don Bussi e Chiodi e Beppe Fenoglio e don Rossano rielaboravano filosofia e cristianesimo. A Pavia, quando poteva, nell'intervallo del lavoro quotidiano alla Bompiani, era a pranzo al Collegio Universitario Borromeo dove godeva il pensiero arguto e raffinato di Cesare Angelini. Ad Asti, nella vecchia affascinante casa in Piazza del Duomo, visitava Sara Treves per lunghe, appassionate esplorazioni culturali.

Invece le sere astigiane erano misteriosamente dedicate allo studio dell'ebraico: lì, nel Tribunale, nelle ore della penombra, il Presidente Invrea si trasformava (per magia?) in un Maestro di Yeshivah e, al posto dei codici, si materializzava una sua grammatica ebraica. Tuttora autorevole.

Paolo si era scelto così i suoi maestri e, insofferente delle attese scolastiche, si era presentato con un anno di anticipo alla maturità classica. Poi filosofia a Milano e Torino e il perfezionamento in lingue orientali all'Università Cattolica.

Di quegli anni "pre-lavorativi" ricordo le sue sistematiche e attente esplorazioni della libreria Caldi: le sue scelte – peraltro compatibili con la sua disponibilità finanziaria – non erano sempre funzionali ai programmi scolastici, ma insegnanti d'eccezione erano tolleranti.

Paolo e l'amico Silvio Chini (degli Oblati di San Giuseppe) erano su un territorio greco-latino che entusiasticamente percorrevano.

Per favore, non chiedetemi precisione cronologica ed esattezza di indicazioni. Allora non sapevo che avrei dovuto allenarmi per essere la sua biografa ...

4. Paolo e la tenerezza Tutti e due, lui e io, siamo sempre stati assetati di tenerezza. Ne godevamo, ma non ci bastava mai, da quando (Paolo aveva due anni e mezzo io undici mesi) la nostra giovanissima e tenerissima mamma aveva dovuto allontanarsi da noi perché ammalatasi della malattia – allora – del secolo: la tubercolosi.

Dalla sera al mattino, la mamma, trasferita a Davos (ricordate la *montagna incantata* di Thomas Mann?), è sparita dalla nostra infanzia.

Per molti lunghi mesi (o per ben più di un anno, non c'è ormai nessuno che possa precisare quel periodo, ovviamente) siamo stati affidati alla cura affettuosa ma severa dei nonni paterni, di un padre angosciato, e alla sapienza di una governante storica delle famiglie De Benedetti: Severina Calcagno. Allora vigeva la cosiddetta "pedagogia nera", ma ciononostante la Severina è stata molto amata. E quando la mamma è tornata, ricordo il nuovo trauma per la partenza della Severina.

La nostra condivisa infelicità infantile ci ha uniti indissolubilmente per tutta la vita. Con conseguenze sul fisico e sul carattere: Paolo segnato dall'asma, io capricci e gravi malattie esantematiche; Paolo impegnato a proteggermi dalle conseguenze dei miei gesti. Da allora gli oggetti di transizione (peluche, pupazzi ...) non ci hanno mai abbandonati e noi non li abbiamo abbandonati.

È per questo che il dare e ricevere affetto dai nostri animali (quanti cani, gatti, uccelli nella nostra vita!) è diventato indispensabile. Un indiscutibile innocente scambio di tenerezza – non scevro di lutti autentici, difficilmente superabili – ha sostenuto la nostra psiche bambina duramente provata da una originaria oscura esperienza di abbandono.

[COMMENTA QUESTO ARTICOLO](#)